

Foglio trimestrale dell'Opera
della Divina Provvidenza
Madonnina del Grappa
Spedizione in A.P. comma 20/C
Legge 6621/96 Filiale di Firenze

il focolare

50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
ottobre 2011
Anno LXXII - N. 1

“Abbiamo creduto all'Amore”

66^a Giornata fiorentina dell'Opera



Domenica 2 ottobre 2011
Piazza SS. Annunziata - Firenze

**Rivivere l'esperienza
del Padre**

*don Corso Guicciardini
e la famiglia dell'Opera*

**La testimonianza
della carità**

don Giordano Frosini

**Parrocchia di Rifredi,
cosa fare?**

don Marco Nesti

**Alcune interviste
a collaboratori e volontari**

Marinella Sichi

**Tre testimoni raccontano
le iniziative che curano**

*Giuseppe Gandolfo,
Leonardo Magnani e Enrico Ricci*

Rivivere l'esperienza del Padre

**Il tema che ci appassiona:
vivere alla dipendenza
della provvidenza divina**

*don Corso e la famiglia
dell'“Opera”*

A tutti i figli, agli amici, ai collaboratori dell'Opera, a quanti amano l'Opera fondata da Don Giulio Facibeni - “il Padre” - in Firenze e fuori Firenze.

Carissimi,

Scrivo questo indirizzo fraterno a nome degli altri sacerdoti dell'Opera con i quali condivido la responsabilità di tenere vivo il “carisma” del “Padre”.

Scrivo, ormai, alla vigilia della grande giornata per la “Madonnina del Grappa” che si svolgerà domenica 2 ottobre p.v. come del resto ogni anno da oltre cinquanta anni.

“Il Padre” - in questa giornata - rinnova - per così dire - la sua dedizione, consacrazione all'Opera. Cioè un atto di sottomissione e di fiducia illimitata nella Provvidenza Divina ad assumere fino in fondo, oltre ogni limite, le sue responsabilità per tutti i suoi “figlioli”.

Questo atto di “stender la mano” (come diceva Lui) gli costava molto, moltissimo, ma era l'atto che riassumeva tutto il programma della sua vita: metter tutto se stesso, fino all'ultima goccia di sangue, a disposizione del bene dei suoi figlioli.

Ripetere questa “Giornata cittadina per l'Opera” vuol dire per noi (e per quanti decidono di servire ancora l'ideale dell'Opera) un cercare di unirsi ai sentimenti che animarono “il Padre” in quegli anni, in quei giorni. Certo tenendo conto che quelle intenzioni che devono essere sempre valide vanno vissute in una realtà storica molto cambiata. In fondo è questo il “tema” che deve appassionare quanti continuano ad amare l'Opera: vivere questa dipendenza dall'azione della Divina Provvidenza nelle mutate circostanze stori-



Don Corso mentre riceve il Premio dagli operatori del mercato del “Porcellino”

che, che dopo quasi un secolo, siamo chiamati ad operare.

È questo, quindi, l'“appello” che non possiamo fare a meno di annunciare in occasione di questa grande giornata cittadina, la 66^a.

È a questo “appello” che siamo chiamati a rispondere in maniera personale, cioè con una decisione che tocca ciascuno di noi nel suo intimo per porlo in un modo nuovo di fronte alle responsabilità come uomo e come cristiano.

Ci rendiamo conto da tanti fatti e esperienze vissute, che il Signore ci vuole fare superare i limiti con i quali siamo costretti a convivere per farci diventare “sempre più e sempre meglio” (come diceva “il Padre”), strumenti umilissimi ma preziosi dell'agire di Dio. Questa è l'Opera.

Ci accorgiamo che sono molte le persone che desiderano superare i propri limiti per rendersi capaci di compiere una azione più grande: l'azione della Provvidenza di Dio.

Per questo l'Opera - ora e ancora più di sempre - vuole restare aperta alle collaborazioni volontarie per aggregare altre persone nuove, a quelle già presenti, per rivivere quella che fu la fondamentale esperienza di Don Facibeni.

Si potrebbe così dire che la Divina Provvidenza con più insistenza cerca

oggi per l'Opera persone che chiamate ad immedesimarsi nella povertà del nostro tempo imparano questa nascosta vocazione: quella di farsi strumenti dell'AZIONE CHE SALVA, quella della Provvidenza di Dio.

Queste cose che qui io scrivo (anche a nome - come ho detto - degli altri che sono nell'Opera) stiamo già cercando di vivere, mettendo, appunto, la nostra attenzione sulle persone con le quali interessere - da qui in avanti - un più intenso rapporto di collaborazione.

E ciò sta avvenendo come se dovessimo scoprire in modo nuovo il nostro impegno nell'Opera, più attento e relazionato alle persone con le quali vivere insieme una comune responsabilità.

La stessa pubblicazione di questi “Focolari” è affidata a giovani volontari che cureranno sia questo foglio, permettendogli di uscire con una periodicità trimestrale, sia una edizione dei Focolari on-line che consenta una ulteriore, più rapida e più vasta informazione.

Con la medesima attenzione alle persone, vorremmo - in questo numero del Focolare - iniziare il contatto conoscitivo con vari operatori, che nelle differenti attività dell'Opera sono appunto impegnati in prima persona come umili e sinceri strumenti della Paternità di Dio.

Vorremmo “guardare da vicino” questa rete di collaborazioni in modo che il Focolare stesso - come in passato e più del passato - fosse il tramite di un comune sentire e di un comune vivere l'Opera, anche se essa è dislocata in tante situazioni diverse tra di loro.

L'ideale evangelico che fu di Don Facibeni, non può essere disatteso, trascurato - No - è un ideale meraviglioso, che vuole farsi strumento dell'azione paterna, amica di Dio Padre al solo patto che il nostro io sia liberato dai suoi limiti, dalle sue “meschinità” (come diceva il Padre) e restituito, per mezzo di Cristo, alla sua capacità di dono e di servizio.

Giornata cittadina per l'opera dal 1945 ad oggi **Stender la mano**

Sento il bisogno di indirizzare questo appello a quanti amano l'Opera e desiderano che essa viva nelle condizioni migliori. La Divina Provvidenza, alla quale, secondo l'insegnamento del "Padre", continuiamo ad abbandonarci, passa anzitutto attraverso la vostra attenzione e la vostra generosità. E' questo il momento di riunirsi tutti insieme – membri consacrati, figli, amici – per mettere in pratica queste convinzioni, sollecitati anche dalle particolari e difficili situazioni che si pongono dinanzi.

Tagliati i rami secchi, l'Opera è ora in grado di ritrovare la sua autentica fisionomia, ma, per raggiungerla completamente, ha bisogno della collaborazione di tutti coloro che condividono lo spirito che la anima.

È necessario per questo orientare il proprio cuore a diventare sempre più docile strumento della Divina Provvidenza e, così animati, fare insieme tutto il possibile per reperire i mezzi necessari per i bisogni immediati.

Il "Padre" ci ha insegnato a tentare tutte le strade che ci si presentano per dare prova di corrispondenza alla vocazione di fraternità a cui ci ha chiamato il Padre comune.



Stiamo lavorando per ritrovare il senso di una accoglienza piena verso tutti i bisognosi, convinti che la povertà, da noi sperimentata soprattutto in questo tempo estivo, non è una vergogna da nascondere, ma un richiamo provvidenziale alla nostra carità.

Don Facibeni ci ha preceduto su questa strada con una umiltà esemplare, spinta volte fino all'umiliazione, perché fosse chiaro a tutti che la sua azione non era quella di un benefattore, ma di un umile sacerdote di Cristo, a servizio esigente e rigoroso della Paternità di Dio.

So per esperienza che richiami come questo provocano anche proposte che ci possono in questo momento.

Ben vengano, purché sia chiaro l'atteggiamento di fondo: quello di convergere tutti nell'unità dell'Opera e dello spirito che da sempre la anima.

Riprenderemo, per questo, anche una periodica edizione del "Il Focolare", per fare circolare soprattutto fra noi il senso di una vera famiglia, unita nello spirito e nel carisma del "Padre".

“Non vi dico Date, vi dico Amate”

La testimonianza della carità

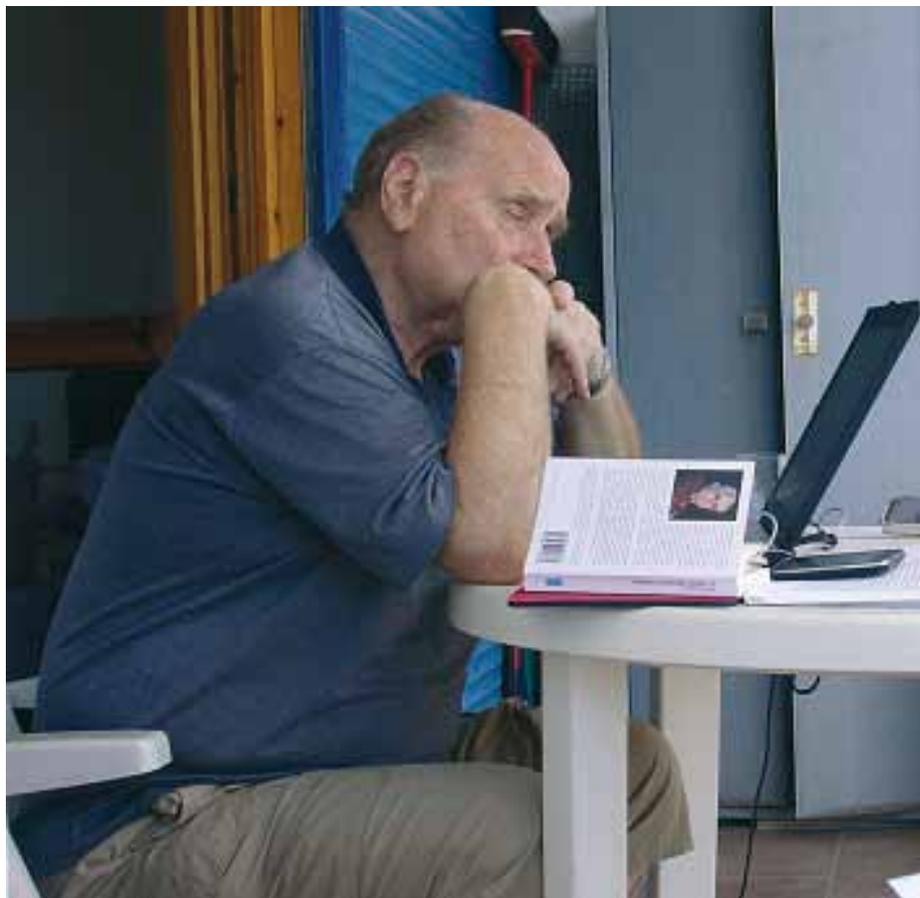
**Lo spirito del Padre
continui nei suoi figli**

di don Giordano Frosini

“E noi abbiamo creduto alla carità”: il detto dell’apostolo Giovanni riassume l’intera esistenza di don Giulio Facibeni ed è passato ai suoi discepoli come norma di vita e segno distintivo di tutte le loro iniziative. Se togli la carità, non rimane nulla. Anche le molte realizzazioni che sono fiorite come d’incanto in questi decenni di storia tormentata e difficile rimarrebbero corpi senz’anima, creazione senza vita. Al di là del visibile, c’è l’anima, che soltanto chi guarda con occhi superficiali non riesce a vedere. L’anima, cioè l’ispirazione, il punto di riferimento, l’elemento coagulante, l’idea fondamentale.

Ci viene in mente la composizione dell’abside delle cattedrali gotiche: viste dal di fuori, esse danno l’impressione di un ammasso caotico, senz’ordine e senza finalità; ma contemplate dall’interno, alla luce del sole che tramonta, i disegni assumono forma, figura, lineamenti precisi, venendo incontro allo spettatore ammirato nella fantasmagoria dei loro sgargianti e suggestivi colori.

Per questo non è facile parlare di una istituzione che supera le capacità dei sensi e si colloca oltre i conteggi della statistica, come è difficile parlare di una persona che, nel suo comportamento dimesso, racchiude dentro di sé la ricchezza dell’amore che lo Spirito Santo riversa nel cuore dei credenti. Un impegno, questo, per tutti i collaboratori dell’Opera e, insieme, un ammonimento pregiudiziale per coloro che intendono parlare di essa. Dietro il muro del visibile, dentro lo spessore del corpo, rimane la presenza di un mistero, che solo l’occhio disincantato riesce a contemplare.



Personalmente, da seminarista, ho conosciuto mons. Facibeni (il “Padre” per tutti i figli dell’Opera), perché veniva spesso a tenerci il ritiro mensile, sempre accolto con grande ammirazione e grande affetto. Sinceramente non ricordo nulla di quanto egli ci diceva con la sua voce tenue e rispettosa, con la sua cadenza emiliana che ci incuriosiva. Ricordo però molto bene il suo volto luminoso, i suoi gesti misurati, i suoi atteggiamenti umili e dimessi. La santità ha un volto, uno stile, un galateo che si manifestano e si riconoscono anche nel frastuono delle tante voci che, specialmente oggi, ci circondano e ci sopraffanno. E’ la voce di Dio, la garanzia della sua presenza, la certezza di un amore che non viene mai meno. Se Dio è amore, come ci ricorda ancora l’evangelista Giovanni, è chiaro che anche colui che, in qualsiasi modo lo rappresenta, dell’amore deve riflettere le sembianze e i connotati. Il Dio di Gesù Cristo

è il Dio del silenzio, dell’umiltà, della bontà inesauribile ed eternamente zampillante.

Era questo il Dio don Giulio, un dono straordinario fatto alla chiesa di Firenze e, per suo mezzo, all’intera comunità cristiana. Un dono grande anche soltanto l’averlo conosciuto, ascoltato, ammirato. Certe emozioni poi non si potranno più dimenticare. Nemmeno se si tratta di esperienze appena adolescenziali. Chi scrive, appena dopo, nella permanenza a Milano durante la guerra ne ha vissute ancora altre: quella del card. Schuster, di don Gnocchi, di padre Turolfo. Incontri fortunati, da cui la mia vita ha preso tono e vigore spirituali. A volte viene da pensare che queste figure profetiche e sconvolgenti non ci siano più. Ma probabilmente è soltanto un’illusione ottica.

segue in pagina 5

segue da pagina 4

Certamente il futuro ci presenterà altre sorprese. La grazia di Dio non è certamente venuta meno. Intanto, fra i figli di don Facibeni, abbiamo avuto delle esperienze di tutto rilievo. Lo spirito del padre continua nei suoi figli. In particolare, anche per i vincoli di amicizia che mi stringeva a lui, non posso non ricordare con singolare affetto e commozione, la figura carismatica di don Carlo Zaccaro, che della carità ha fatto l'insegna costante e unica della sua vita. Lo rivedo ancora durante i suoi viaggi in Albania, stanco e cadente, ma indomito e coraggioso, come se da quella terra sconosciuta fosse arrivato a lui un messaggio e una vocazione. Un popolo così provato doveva avere tutto l'amore di cui siamo capaci. E l'Opera si è saldamente trapiantata nel paese delle aquile, non tanto per le meravigliose istituzioni cui egli dette vita nella fase finale della sua esistenza, ma soprattutto per la sua testimonianza senza secondi fini, per amore, soltanto per l'amore che egli ha saputo donare a quel popolo sfortunato. Un popolo prostrato spiritualmente per la presenza massiccia e minacciosa dell'ateismo militante, vissuto in quella terra, a quanto sembra, nella forma più tragica e più feroce, che però si è chinato con riverenza e ammirazione dinanzi all'apostolo di Cristo, che per loro si è sacrificato senza chiedere nulla in compenso. Ne rendo testimonianza come testimone oculare e compagno di avventura, anche se soltanto però in misura ridotta.

La testimonianza della carità, dunque, continua, deve continuare. Essa è la prova più significativa dell'esistenza di Dio. Dio è amore, nient'altro, niente di più. La comunità cristiana esisterà nella misura in cui, nel mondo esanime di oggi, sarà capace di raccogliere e diffondere questo amore. Grazie a tutti coloro che ce lo ricordano con la loro stessa vita.

Giordano Frosini

Parrocchia, cosa fare?



Una testimonianza dalla parrocchia di Rifredi

*di don Marco Nesti **

Prima di tutto confesso che la richiesta di scrivere un articolo per il Focolare mi coglie impreparato, cosa scrivere, cosa dire? Tra l'altro, mi è tornata alla mente la sfida che ho accettato un anno fa quando l'Arcivescovo mi ha proposto di diventare parroco della Pieve di S. Stefano in pane, una delle parrocchie più grandi e complesse della Diocesi; nella quale ha esercitato il suo fruttuoso lavoro pastorale e caritatevole il Padre, don Giulio Facibeni. Oggi essere parroco è una grande sfida in qualsiasi situazione ti trovi, dire il Vangelo nella nostra società secolarizzata chiede a tutti noi, preti e laici, un impegno maggiore ma soprattutto fantasia e dedizione alla causa del Regno di Dio. Vediamo qualche dettaglio. La situazione generale di Chiesa che stiamo vivendo registra, non solo un forte calo della pratica religiosa, ma anche un fenomeno, che si allarga a macchia d'olio, di vero abbandono della fede. A questo si aggiungano i recenti scandali, da quello della pedofilia a quelli della finanza ecclesiastica che stanno portando la chiesa verso livelli sempre più bassi di consenso. La situazione come è comprensibile sta portando fra i

credenti un diffuso senso di disorientamento. Ne soffrono i vescovi, noi preti e in modo incisivo i laici, i quali nei posti di lavoro, fra gli amici e, non di rado, in famiglia, sono costretti a continue umiliazioni per la loro appartenenza ad una chiesa ritenuta, oltre che incapace di comprendere l'uomo d'oggi e i suoi problemi anche non coerente con il messaggio che vuole trasmettere. Cosa fare in questa situazione generale? Questa è la domanda su cui lavorare in questo prossimo decennio che la chiesa italiana con il documento "Educare alla buona vita del Vangelo" dedica ad una riflessione, ci auguriamo ricca di frutti, sull'arte delicata e sublime dell'educazione.

Anche il Padre nel suo rientro dal fronte nel 1919 ritrova una situazione a Rifredi nell'immediato dopo guerra particolarmente difficile. Il rione ha risentito della trasformazione socio-economica verificatasi con la guerra. Le officine Galileo in seguito al boom delle commesse belliche hanno oltre 2.000 dipendenti in gran parte giovanissimi. In un clima di trasformazioni rapide e di conseguenza traumatiche il Padre sente l'amara paura. Scrive a Marianna Mazzei: "Gli avvenimenti

** Parroco di Rifredi*

segue in pagina 6

segue da pagina 5

Parrocchia, cosa fare?

tristi di questi giorni hanno gettato in tutti lo scoraggiamento ed anche quelle persone che un poco mi aiutavano hanno deciso di ritirarsi da ogni opera di beneficenza: lottare da solo si lotta male! Che vuole, persone beneficate, fanciulli ammessi quest'anno alla Prima Comunione e aiutati in mille modi si sono visti partecipare a veri atti vandalici!" Gli avvenimenti ai quali don Giulio fa riferimento sono sicuramente le agitazioni per il carovita, gli scioperi, le requisizioni che ai primi di luglio del 1919 conobbero episodi di intolleranza acuti come l'irruzione di alcuni scalmanati nel Convento delle Domenicane del Sodo. Ma nonostante tutto, questo don Giulio non si distaccò dalla sua vocazione di essere padre superando ogni pregiudizio e ogni contrapposizione, senza lasciarsi irretire dal ghetto cattolico.

Anche noi stiamo provando "quell'amara paura" ma come il padre don Giulio così chi oggi crede nel Vangelo di Gesù Cristo, nella Buona Notizia che Egli ha portato agli uomini, non può rinchiudersi in una visione cupa del futuro ma deve aprirsi a cogliere la presenza del Risorto nell'oggi della salvezza. Mi rendo pertanto conto che dobbiamo condividere questa speranza e con questo spirito di apertura nell'animo non possiamo assolutamente arroccarci in difesa. Dobbiamo compiere alcune forti conversioni e camminare per costruire una chiesa più umile togliendo le immagini di splendore, di ricchezza e di potere.

Ritengo inoltre vero che non dobbiamo correre il rischio che si possa ovviare alla crisi presente stringendo le file dei cattolici, per costruire una identità più forte e compatta capace di fermare la deriva del mondo d'oggi. Sento qua e là forme di rigorismo insolito che non condivido personalmente. Ci sono parroci che rifiutano l'ammissione ai Sacramenti, rompendo i rapporti con quei cattolici marginali che lo chiedono. Si danno casi di esasperazione di norme

canoniche e liturgiche per la celebrazione dei Sacramenti quando uno dei due non è credente, perdendo così una preziosa occasione di un dialogo aperto. Orientamenti di questo genere non ottengono alcun frutto positivo, producono l'allontanamento dalla Chiesa, quando non dalla fede, dei deboli e degli incerti e bloccano definitivamente la ricerca di fede di molti che sono in ricerca. Sono fermamente convinto che gli antagonismi aumentano le distanze. Invece di nuovi rigorismi i cristiani hanno bisogno di una nuova speranza e loro compito è comunicarla a tutti. Certamente la nostra chiesa è destinata nel prossimo futuro a nuove spogliazioni. Cadranno molte cose, perderanno smalto e forse spariranno molte istituzioni, saremo considerati sempre meno dal mondo che conta, ma sono convinto, che allora riscopriremo nella semplicità e povertà un nuovo slancio evangelico. In maggiore povertà e con più semplice umiltà recupereremo una più ampia libertà e di conseguenza l'entusiasmo di andare incontro a tutti,

non con l'ansia di doversi scontrare a tutti i costi con degli avversari, ma con la parola liberante del Vangelo di Gesù Cristo.

Un ultimo punto su cui credo opportuna una conversione da parte di tutti è che, al di là del fatto che come credenti in Cristo siamo un corpo poliedrico, è doveroso ricercare decisamente l'unità. E' questa l'intenzione della preghiera di Gesù alla vigilia della sua passione: "Non prego solo per questi, ma anche per tutti quelli che crederanno in me mediante la loro parola, perché tutti siano una cosa sola." (Gv 17,20) Scrive poi il Concilio Vaticano II che "promuovere l'unità corrisponde all'intima missione della chiesa" (GS 42).

Nel territorio in cui viviamo siamo chiamati a questo cammino di unità, curando le proprie specificità e competenze, ma memori di un passato che ci è comune, un territorio di cui don Giulio Facibeni era parroco e dove nacque la Piccola Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa.



66a Giornata fiorentina dell'Opera

Domenica 2 ottobre 2011
Piazza SS. Annunziata

ore 16: presso i nostri stands potrete assaporare l'"Opera" e riscoprire i messaggi del Padre sulle magliette poste in offerta

ore 21: Santa Messa concelebrata nella chiesa della SS. Annunziata da Don CORSO ed i sacerdoti dell'"Opera"

In sintonia con l'Opera

La prima domanda che ci siamo posti nella redazione di questa rivista è stata quella di capire cosa è l'Opera, quali sono gli obiettivi che all'interno del messaggio evangelico essa si propone di realizzare. Questione non facile. Talvolta credevamo di aver compreso, quando le persone con entusiasmo ci hanno parlato delle loro attività, ma poi riflettendo, qualcosa continuava a sfuggirci.

In breve, ci pare di aver capito che l'Opera non si realizza attraverso le azioni, seppure fondamentali, che al suo interno vengono svolte, ma agisce intorno all'essere umano. Partendo dalle necessità degli ultimi - dei più piccoli fra loro - scaturiscono le azioni. Nel suo lungo cammino - di quasi un secolo - l'Opera si plasma e si attiva in base alle emergenze sociali

che si modificano e che caratterizzano il tempo che ci è dato di vivere.

Per le persone intervistate e avvicinate, l'Opera è "la famiglia": la famiglia umana. Volontari e collaboratori non vi lavorano - se con tale termine si intende una attività realizzata al fine di ottenere un compenso - vi operano per un fine più grande che richiede una partecipazione ideale.

Le persone sono prese in carico sono amate ed assistite con totale partecipazione.

Come il Padre che ha dedicato la vita ai suoi figlioli, soprattutto a quelli più deboli, partendo dagli orfani del Grappa, così oggi, le cure paterne sono dedicate agli emarginati, agli immigrati, a coloro che Zygmunt Bauman definisce "vite di scarto".

In una società opulenta, dove il consumo assurge a scopo dell'agire quotidiano, l'Opera con le sue azioni di riciclo dell'usato e dello scarto, con il suo costante pungolo verso le istituzioni e il richiamo all'assunzione di responsabilità verso la collettività, presenta un modello diverso. Essa si propone in linea confliggente verso il modello dominante. Essa vuole disturbare gli spiriti sensibili con il suo lavoro silenzioso, senza slogan, urla di disperazione o minacce, ma con fiducia nella provvidenza divina. Così semplicemente i progetti decollano e funzionano dimostrando che si possono fare cose concrete, senza esibizione, con il fine di far progredire tutta la comunità a cominciare dai bambini. A garantire loro il diritto più importante, di crescere e realizzarsi nella comunità.

**Patrizia Bartolozzi
e Marinella Sichi**



Don Corso Guicciardini è stato insignito del premio del mercato del porcellino 2011.

La cerimonia di premiazione è avvenuta il 18 settembre durante una cena che si è svolta sotto l'antica Loggia del Mercato Nuovo.

Il Premio Porcellino, ormai giunto alla sua ottava edizione, vuole essere un riconoscimento a personalità fiorentine che hanno valorizzato il ruolo della città quale simbolo di cultura, scienza e sensibilità.

La dedizione verso i più piccoli, i deboli che l'Opera porta avanti da quasi un secolo, è stata la motivazione di questa ambito onorificenza.

Un riconoscimento dalla città all'Opera



Stefano Marmugi e don Corso Guicciardini

C'è una casa dell'Opera a Novoli autogestita da un gruppo di ex-detenuti. Beppe è uno dei primi inquilini e pietra miliare della casa, oltre che un collaboratore dell'Opera Madonnina del Grappa.

A lui vorremmo chiedere di parlarci del suo rapporto con l'Opera.

L'Opera presenta un ideale nel quale credo. Un ideale che pone al centro la persona, senza giudicare se è meritevole delle sue attenzioni oppure no, chiunque esso sia, senza chiedere nulla in cambio. Don Corso recentemente ha detto che ci sono alcune persone che si fermano per un certo periodo nell'Opera, per dare oppure per ricevere. Io non mi pongo il problema di dare o ricevere, spero di essere un umile collaboratore. Il mio lavoro nell'Opera mi fa sentire utile ed adeguato alla situazione che vivo. Mi sento membro della famiglia dell'Opera, da cui sono sostenuto e che spero di sostenere con le mie azioni.

Lasciando da parte le tue motivazioni, vorremmo spostare l'attenzione sull'impegno che l'Opera dedica ai carcerati. Possiamo dire che essa è come una famiglia per il carcerato?

Sì. L'Opera non abbandona nessuno, anzi si dedica con maggior attenzione proprio a coloro che sono i più emarginati.

Chi vive l'esperienza del carcere, affronta molte difficoltà e subisce non poche violenze. Per certi versi il carattere diventa molto fragile, per altri si indurisce. Spesso sei sopraffatto da difficoltà che alle persone normali sembrano pure banalità. Ad esempio, alcune questioni pratiche incidono sulle situazioni affettive. Un carcerato ha bisogno dell'affetto dei suoi cari, ma le difficoltà economiche talvolta non consentono alla famiglia di affrontare il viaggio ed il soggiorno per raggiungerlo. Così l'Opera ospita nella casa di Rifredi i fa-

La famiglia di Caciolle

miliari ed i detenuti in permesso per consentire loro di trascorrere qualche giorno o qualche ora assieme in un ambiente accogliente. Non è facile rimettere insieme gli affetti familiari dopo esserne stato escluso per lungo tempo.

Attualmente chi vive a Caciolle?

La casa è abitata da dodici persone. Vi è un nucleo storico che funge da punto di riferimento e dà un certo equilibrio alla casa. Tutti hanno una camera, uno spazio personale, dove possono alloggiare o riposarsi. Fino a quando le persone usufruiscono delle misure alternative si trattengono dopo il lavoro, fanno una doccia, si cena tutti assieme, si fanno due chiacchiere e poi rientrano in base agli orari. Coloro invece che usufruiscono della libertà completa restano anche la notte. La vita nella casa è come in famiglia, chi vi abita dà una mano, si sente coinvolto dalle esigenze degli altri.

Perché chi è libero decide di vivere a Caciolle?

Fra il carcere e la vita normale c'è una grande cesoia. Ti senti solo in un mare di guai. Quando si chiude la porta del carcere dietro di te, è come se ti buttas-

sero in mare da una barca al largo, di notte. Solo chi ha vissuto la stessa esperienza arriva a capire. O almeno vi è la consapevolezza di un vissuto comune e puoi essere sincero. Così affronti le difficoltà della vita normale gradualmente: trovare un lavoro, un mezzo di trasporto per spostarsi, prendere la patente. Nella famiglia di Caciolle ciascuno è libero di dire quello che pensa, sapendo che gli altri hanno vissuto gli stessi disagi sulle loro spalle. L'importante è non abbandonare nessuno.

L'Opera si aspetta riconoscenza, non chiede niente in cambio dell'ospitalità?

No. Essa applica la parabola del buon Samaritano. Divide il mantello con il bisognoso che incontra sulla strada senza chiedere niente. La casa di Caciolle è come il mantello del Samaritano, ce la dividiamo. La casa serve a questo. Ci si sente coinvolti anche nelle emergenze degli altri. Si è solidali e ci si aiuta, per il semplice fatto di averne bisogno. Talvolta la famiglia non c'è più o non ti accetta totalmente così abbiamo la possibilità di parlare, di sostenerci a vicenda.

Taluni restano un periodo di transizione prima di un rientro definitivo in famiglia. Poi dicono grazie e arrivederci. Oppure possono tornare un giorno, o di tanto in tanto, per rivedere i vecchi amici. Resta comunque un buon ricordo della carità ricevuta.



Una giovane signora sorridente è la direttrice responsabile della scuola professionale. Ogni persona che incontriamo, con responsabilità nell'Opera, seppure giovane, ha fatte proprie le aspirazioni del Padre. Con lei non occorrono molte domande, Antonella è un'entusiasta e lo lascia trapelare.

La scuola professionale era un assillo per il Padre ed ancora oggi è uno dei principali impegni dell'Opera Fiorentina. Per quale motivo?

Solo l'essere consapevole ha capacità di discernimento e quindi di scelta delle proprie azioni. I ragazzi devono crescere nella dignità. Oggi vi sono disuguaglianze di opportunità che noi non vediamo, eppure sono ancora più profonde di quanto non lo fossero all'epoca di don Facibeni. Per questo, una delle attività più importanti dell'Opera è quella legata alla formazione al lavoro. Nello spirito del Padre fondatore, l'Opera non si prende cura dei ragazzi in generale, bensì solo di quelli che vengono espulsi dai percorsi scolastici regolari. Spesso si tratta di adolescenti ad alto rischio di devianza e il loro percorso di recupero, nel 15% dei casi, avviene all'interno della nostre case famiglia.

Ogni ragazzo che frequenta la scuola è un ragazzo che viene tolto dalla strada. Circa il 18% non ha una famiglia, oppure al suo interno, vi sono molte carenze. In tal caso è seguito dai servizi sociali e dagli psicologi del Comune che lavorano fianco a fianco con noi ogni giorno; l'aspetto umano è molto curato. Le nostre classi sono interculturali: poco più della metà degli studenti sono italiani, mentre gli altri provengono da paesi extracomunitari.

Questo percorso di recupero, da come ce lo descrive, sembra quasi un investimento per il Comune di Firenze, finalizzato a non ritrovarsi nella situazione incresciosa che si è venuta a creare recentemente a Londra, dove bande di adolescenti hanno saccheggiato i negozi di elettronica.

Lo crediamo anche noi. Gli adolescenti, se recuperati, non cadono nella spirale della delinquenza. Oggi la pubblicità ti assilla condizionandoti, se

Educare: una sfida continua



sei nato nell'indigenza o sei un extracomunitario, pensi di aver diritto come gli altri ad accaparrarti un po' di felicità televisiva.

Vi sono però ragazzi che ricorrendo alla violenza pensano di poter risolvere i loro problemi.

Talvolta sia in classe che nei momenti di pausa accadono delle risse, ma vengono subito mandati in direzione e con l'appoggio dei tutor e della nostra psicologa si cerca di capire le loro motivazioni. Il metodo da noi adottato offre risultati lusinghieri ed in molte occasioni riusciamo a cambiare il loro comportamento aggressivo in pochi mesi. Se il ragazzo è trattato bene e sente di trovarsi in un ambiente dove lui è il soggetto più importante, l'atteggiamento si modifica in maniera corrispondente.

Dopo la crisi economica del 2008, gli incentivi alla scuola di sono quindi moltiplicati?

Al contrario, ogni anno il contributo degli Enti che ci finanziano (Comune di Firenze e Provincia di Firenze) utilizzando il Fondo Sociale Europeo, che ci consente di pagare gli stipendi degli insegnanti e le spese di struttura, cala e con i corsi avviati a febbraio scorso, per esempio, ben 30 ragazzi che avevano fatto richiesta sono rimasti esclusi. Abbiamo dovuto fare un intervento presso la Provincia per far capire l'urgenza e la necessità di finanziare altri due corsi per poter permettere a questi ragazzi di realizzare il loro diritto ad avere una

istruzione e a non rimanere per strada. L'Opera non può permettersi economicamente di prendere più ragazzi rispetto al numero massimo previsto nei progetti, cosa che negli anni passati ha sempre fatto in pieno accordo con il Comune di Firenze.

Chi si farà carico di questi giovani rimasti fuori da ogni circuito scolastico con tutte le conseguenze personali e pubbliche che questo comporta?

Il grande problema odierno è la collocazione al lavoro. Fino al 2008 avevamo una percentuale di assunti al lavoro che raggiungeva il 90%, oggi riusciamo a collocare circa il 50% dei nostri ragazzi. L'Opera vorrebbe fare di più, ma è molto difficile con i progetti annuali. Le persone che vanno a legiferare sulla formazione professionale spesso non conoscono le reali problematiche della materia e questo rende difficile sostenere le idee migliori, quelle più innovative. Si tende a reiterare le stesse azioni, magari riducendo semplicemente il contributo.

Considerando che una strategia di Europa 2020 è l'innovazione, dobbiamo di conseguenza costruire filiere che partendo da un obiettivo preciso, a scolare, giungano fino alla preparazione dell'addetto. Con questo intendo dallo studio del brevetto, alla fabbrica, alla professionalizzazione degli operai che dovranno produrre il manufatto. La nostra scuola è già pronta per affrontare queste nuove sfide.

Marco e Renato, due volontari

Gratuitamente ho ricevuto dal Signore e gratuitamente rendo ai più deboli

Marco e Renato sono due simpatici signori che dedicano un po' del loro tempo all'Opera Madonnina del Grappa ed ogni mattina sono disponibili nella sede di via delle Panche. Renato ricorda che quando è andato in pensione nel 2007 don Vincenzo lo ha cooptato, così si è ritrovato a verificare e controllare le bollette ed i costi dell'organizzazione invece di godersi la sua tanto attesa pensione. L'incarico era complicato, doveva seguire due ambiti: da un lato la verifica e la riorganizzazione delle utenze, dall'altro la gestione dei viveri. Grazie alla sua precedente esperienza, con l'aiuto di Marco, sono riusciti a sistematizzare le utenze ottenendo una cospicua riduzione dei consumi. A seguito di ciò, molti contratti e fornitori sono stati rivisti e ottimizzati. Successivamente è iniziata la riorganizzazione degli aiuti alimentari, attraverso il "Banco Alimentare", che raccoglie viveri non deperibili presso la grande distribuzione e l'AGEA (Agenzia Europea alimentare), che fornisce gli aiuti in base al numero degli assistiti: pasta, riso, zucchero e formaggio. Inoltre il Banco Alimentare, due volte

a settimana, attraverso "City Cibo", fornisce alcuni pasti pronti, recuperati dai vassoi inutilizzati delle mense. "Da gennaio a marzo abbiamo ricevuto 382 porzioni di cibo da distribuire nelle nostre mense, è tutto registrato. Dopo un periodo di assestamento - ci spiega Marco - siamo riusciti ad arrivare ad un equilibrio. Ciò significa non sprecare niente, neppure di quanto ci viene fornito gratuitamente".

"Conoscevo l'Opera Madonnina del Grappa fin da bambino - ci dice Renato -. Ricordo che quando avevo sette anni vennero due ragazzi a pranzo da noi, per Natale. Tutti a Firenze conoscono l'Opera e da quando faccio il volontario mi sono reso conto di dividerne gli ideali e come cattolico mi sono sentito sempre più coinvolto. È stato un crescendo, avevo altri programmi, magari più egoistici nella mia fantasia, ma qui mi sento una pedina utile. Talvolta penso: 'gratuitamente ho ricevuto dal signore e altrettanto gratuitamente adesso cerco di restituire'."

Marco ci racconta che è cresciuto a Rifredi: "In questi campi ci ho giocato le prime partite a pallone e conosco l'Opera da sempre. Ora impegno il mio tempo cercando di aiutare i più deboli, coloro che hanno bisogno. Andiamo a prendere i mobili dismessi nelle case, oppure qualche materasso che ci rega-

lano gli alberghi di lusso che ogni anno li cambiano. Prima pensavo a me, ma adesso al centro della mia vita ci sono gli altri, come dire, ho spostato il mio baricentro".

In ultimo ci vogliono raccontare un recente episodio di come la provvidenza divina li assiste. "Non si può programmare tutto - ci dicono -. Alcuni giorni orsono stavamo arredando una casa famiglia e avevamo trovato tutti i mobili. Mancava solo il frigorifero per la cucina, quando ha suonato il telefono. Era una signora che ci ha chiesto se volevamo andare a prendere un frigo nuovo, ancora imballato. Ecco che la provvidenza ha mandato il frigo. Ed incredibilmente era della misura giusta".

Inno alla Carità (Amore)



***La carità è paziente,
è benigna la carità;
la carità non invidia,
non si vanta,
non si gonfia,
non manca di rispetto,
non cerca il proprio interesse,
non si adira,
non tiene conto del male ricevuto,
ma si compiace della verità;
tutto tollera,
tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta***

San Paolo - Prima lettera ai Corinzi 13,1



L'Opera Madonnina del Grappa si occupa da sempre dei problemi sociali e delle marginalità più gravi. La responsabile è una signora, anagraficamente molto giovane ed al contempo collaboratrice di lungo corso. Troviamo la sorridente Lucia nel suo nuovo ufficio ancora sommerso di scatoloni. Ciò che ci coglie sempre di sorpresa, pur essendo una costante, nel modo di operare di chi vive l'Opera, è l'attenzione verso la persona. L'Opera ha fatto la scelta dei poveri. Così quando nell'ufficio di Lucia entra una persona dall'aspetto umile, lei si ferma, si accosta e lo ascolta con attenzione. Con *orecchio al cuore*, come sollecita la regola benedettina. Il suo comportamento ci ricorda altre occasioni nelle quali abbiamo verificato la stessa tensione verso colui che tende la mano, che non viene semplicemente accettato alla mensa, ma servito accuratamente.

Chiediamo subito a Lucia come è arrivata all'Opera.

Sono arrivata a Firenze quando avevo 19 anni, venivo dalla Calabria e mi sono avvicinata all'Opera come volontaria, poi mi sono occupata di accompagnare i giovani nei soggiorni estivi ed è iniziata la mia collaborazione. Era un lavoro di grande responsabilità per me così giovane e l'esperienza si è ripetuta di anno in anno. Nel frattempo mi sono laureata presentando una tesi sul Padre, don Facibeni: studi che mi hanno consentito di conoscere approfonditamente il suo pensiero. Condividendo intensamente gli intenti dell'Opera e quindi sono rimasta qui, a lavorare dove posso mettere a frutto la mia aspirazione, soprattutto verso i bambini.

I bambini possiamo dire che sono stati una "ossessione" nella vita del Padre?

Direi proprio sì. Durante la sua vita egli ha assistito oltre 4000 orfani. L'Opera nasce per i ragazzi. Don Facibeni è stato un grande educatore, tra i primi, ha previsto che i ragazzi fossero accolti in piccole case, in piccoli gruppi, quelle che oggi si chiamano "case-famiglia". Egli parlava del dovere di dare ad ogni ragazzo un focolare. Poi la pedagogia moderna ha confermato questo metodo.

Lucia, giovane responsabile per i minori



La lunga storia dell'Opera, che tra breve compie cento anni di vita, le pesa sulle spalle?

Sì. La fiducia è tanta, così la responsabilità è rinforzata. Il lavoro con molta autonomia adeguando le nostre attività alle normative attuali. Nell'arco del tempo il modo di operare è cambiato, ma non l'accoglienza, l'attenzione al minore. Adesso c'è più controllo, si potrebbe dire, più burocrazia, ma sono convinta che trattandosi di bambini l'attenzione debba essere massima. Nel 2004 ho iniziato regolarizzando tutti i minori che il Comune ci aveva affidato. Oggi abbiamo cinque case famiglia tra adolescenti e bambini, tra Firenze e Galeata. Molte cose sono cambiate nel tempo, i ragazzi non sono più orfani, sono considerati tali perché la famiglia non può essere per loro un riferimento. Talvolta sono allontanati dai genitori per volere del Tribunale. Noi ci incarichiamo di una funzione strutturata.

In un mondo ipereconomico, non è facile spiegare quali possono essere gli obiettivi dell'Opera?

Non è facile spiegare lo spirito che ci anima. Non posso considerare il mio compito un lavoro. Ci sono voluti anni per entrare in questo spirito ed ancora oggi non ne ho piena consapevolezza. Mi piace lavorare con i bambini. Sono orgogliosa quando riesco a vederli sorridere. Le nostre case per i più piccoli sono bellissime, proprio per dare loro l'impressione di un ambiente familiare. Quando vengono accolti è mio compi-

to cercare una rapida sistemazione in famiglia. L'ottimo è quando restano pochissimo. Talvolta si riesce a ricostruire il nucleo originale, dove sussistono le condizioni, se almeno uno dei genitori è un elemento positivo. Per nostra gioia questi percorsi danno buoni risultati.

L'altro versante in cui l'Opera si cimenta da sempre è quella del disagio psichico.

Sì. Facciamo accoglienza anche per ragazzi affetti da disturbi di una certa gravità. Da due anni abbiamo una casa di accoglienze con otto ragazzi. Per loro occorrono ambienti idonei e personale specializzato, lavoriamo in équipe con i servizi socio sanitari di neuropsichiatria dell'ospedale di Careggi. In questo caso i tipi di supporto variano da ragazzo e ragazzo. Ci occupiamo della famiglia cercando di alleggerirla dal peso della responsabilità. Talvolta sono ragazzi che potremmo definire "border line" si scompensano, hanno una destrutturazione della personalità.

Per portare avanti questo progetto occorre una rete che funzioni, in questo caso il contesto ambientale è molto più importante, la collaborazione territoriale è imprescindibile. Troviamo famiglie sfinite dalla fatica nel gestire situazioni complesse. L'Opera in questi progetti è diventata un punto di riferimento per tutto il territorio e mi sostiene molto per realizzarli. Io sono spinta dalla passione personale e dal mio credo: l'Opera è entrata dentro di me.



**Progetto abitativo
realizzato in collaborazione
con la Caritas diocesana
di Pescia e il Comune
di Montecatini Terme**

di Leonardo Magnani

L'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa ha promosso a Montecatini Terme un progetto diretto ad aiutare coloro che soffrono per la mancanza di una casa. L'iniziativa condotta in collaborazione con la Caritas Diocesana di Pescia e con l'Amministrazione Comunale di Montecatini Terme risponde ad una emergenza sociale particolarmente rilevante nel territorio della Valdinievole. Basti pensare che nel solo comune di Montecatini Terme, in quest'anno, alla relativa scadenza normativa, sono state presentate più di 200 domande valide per l'ottenimento di contributi per affitto. Nel solo territorio di Montecatini sono presenti più di duecento singoli o nuclei familiari che sostanzialmente non hanno risorse sufficienti per garantirsi un alloggio stabile. I dati provenienti dai centri ascolto della Diocesi di Pescia, alla quale Montecatini appartiene, confermano questo disagio ed attestano un trend in crescita del fabbisogno abitativo.

L'Opera ha messo a disposizione appartamenti che attualmente consentono l'accoglienza di singoli senzateetto, alcuni dei quali precedentemente costretti ad "alloggiare" in macchina e di una famiglia con bambini piccoli priva di significativi mezzi di sussistenza. Il progetto si caratterizza per la presenza di un fondamentale valore aggiunto, rispetto alla semplice offerta di un alloggio e di un "riparo". Le persone accolte sono infatti tutte attivamente coinvolte in un percorso di recupero di autonomia sociale ed un "Tutor" le segue e le accompagna, in modo continuativo. Il sostegno alla persona ospitata si realizza anche con una rilevante interrelazione tra le strutture cattoliche e quelle pubbliche presenti nel territorio.

Intervento per la gestione dell'emergenza abitativa a Montecatini Terme



L'assegnazione degli alloggi è pensata sotto forma di "contratto a termine" con scadenze, derogabili, massime di 12-18 mesi che impegnano la persona ad un progetto di riscatto. Si tratta dunque di un progetto che a partire dalla gestione di una situazione materiale mira come bersaglio fondamentale al sostegno ed alla promozione della persona.

In questa situazione di disagio sociale, poco visibile al di là di eventi eclatanti, ma molto grave la presenza dell'Opera Madonnina del Grappa assume il significato sia di aiuto concreto sia di gesto e di segno di solidarietà e quindi di speranza. In un momento in cui sembra prevalere una cultura individualista ed una mentalità alla "si salvi chi può" l'Opera si pone come testimonianza di uno slancio controcorrente.

L'esperienza costituisce inoltre un "laboratorio" nel quale si sperimentano nuove strategie di collaborazione tra enti territoriali. L'orizzonte fondamentale dei promotori del progetto è quello di tessere una rete di relazioni umane, di competenze, di solidarietà per la ricostruzione di un tessuto sociale più compatto che possa essere un sostegno in un momento economico difficile ed esempio di una polis più giusta e solidale.

Dopo l'accoglienza di bambini orfani nella villa Forini-Lippi e poi in strutture tipo casa famiglia si riconferma così, rinnovandosi nella forma ma mantenendo il proprio profondo carattere morale, la presenza storica, feconda e preziosa dell'Opera nel territorio Montecatinese.

La casa vacanze a Quercianella

Le vacanze sono terminate e la casa di Quercianella ha chiuso i battenti con un bel bilancio positivo.

La casa don Giulio Facibeni e i due edifici, situati nella frescura dello sterminato giardino affacciato sul mare, si sono reimmerse nel silenzio. A poco a poco se ne sono andati gli ospiti: dagli anziani di giugno a quelli delle parrocchie, con famiglie, agli ultimi in ritiro spirituale. Gli scherzi, le risa ed i giochi dei bambini si sono spenti. Sono rimasti solo gli scoiattoli dalla lunga coda a saltare da un ramo all'altro tra le alte cime dei pini.

Operatori e volontari hanno fatto un gran bel lavoro e gli applausi degli ospiti, ad ogni fine di soggiorno, non sono mancati. Tutti bravi. Anzi bravissimi. Dalla cucina, alle camere, al magnifico parco, magistralmente curato da don Celso. Il quale, amabilmente soprannominato l'infaticabile, a bordo del suo potente trattore, imperversava tra le siepi, accompagnato da un giovane kosovaro e come si converrebbe ad un monaco benedettino, trattava tanto bene sia gli attrezzi da lavoro che i vasi dell'altare. E quando la campana suonava – come recita un preghiera di San Benedetto - alle 18.30, tutta la comunità si raccoglieva alla piccola Cappella sul mare per la messa, centro della giornata e preludio alla cena.

All'altro lato del parco, contro la porta della cucina, gestita dai nuovi arrivati, si stagliava la mole gigantesca di un novello Vulcano nelle vesti di Biagio, con tanto di forchettoni con il quale pungolare gli aiutanti facendo sentire la sua voce tonante. Tutti attenti! Non fate innervosire il cuoco. Altrimenti la sua famosa minestrina, recentemente candidata al Guinness dei primati, si potrebbe rovinare ed allora... Dio ce ne scampi e liberi!

Messo da parte il dio Vulcano il resto della ciurma era per così dire innocua. C'era Michele, che nonostante la temperatura oscillasse tra i 40 ed i 50 gradi sotto la cappa dei fornelli, è riuscito a bilanciare l'apporto calorico tanto da non dimagrire neppure di un etto. Va ricordato inoltre che il bravo cuoco si è dedicato nel tempo libero, ad impartire lezioni pratiche di lingua francese /barese: strumenti utili per cavarsela durante le vacanze in Francia.

Come in ogni buona famiglia, anche tra questi corsari, vi era il Jolly. Un tipo spi-



lungone detto Beppe. Peppino è arrivato già magro ed emaciato, ed alla fine dell'estate se ne è andato ancora più pallido e lucignolo. Anche durante le ore di pausa pomeridiana, quando gli altri si rilassavano facendo il bagno, lo trovavi sempre sotto i grandi pini, magari con il giornale in mano, coricato in una poltroncina, davanti all'edicola della Madonna prospiciente l'ingresso del vialetto che conduce verso il mare. Restava rimirando il mare e l'immagine sacra, forse pregando la Madonna, senza neppure rendersene conto, che tutto filasse liscio, ma non per lui, piuttosto per quel brav'uomo di prete, autore e regista di tutta la rappresentazione. Corri a destra e corri a sinistra: Livorno, Rosignano, Carrara, ma anche Firenze e poi di corsa rientrare a Quercianella per il turno in cucina. Sembra non essersi riposato mai, neppure la notte.

La maestra di casa era una signora con il suo bel mazzo di chiavi attaccato al marsupio e come si conviene ad ogni brava maestra di casa, svolgeva i suoi circa mille compiti al giorno, con il sorriso stampato in viso. Che si sia confusa la signora? Era così operosa da dare l'impressione di partecipare alle attività di un villaggio vacanza all-inclusive, piuttosto che al duro lavoro condiviso tra lei, i colleghi ed il marito con simpatia.

La stanza del guardaroba era sempre affollata di signore indaffarate, tra lavatrici e macchine da cucire. Il pezzo forte era "nonna sprint, vecchia ma capace di salire sul ring", all'anagrafe Giuliana, imperterrita camminatrice attorno alla casa don Giulio Facibeni. Talvolta più lesta delle sue stesse badanti, dalle quali riusciva a sfuggire con scaltrezza, dimostrando di essere ben presente a se stessa.

Don Corso, suo di tardo traendo, ha sostenuto con la sua sola figura, a tratti stanca, a tratti assorta, ma sempre pronto a regalare un sorriso, l'opera di tutti. Una sua frase di incoraggiamento non è mancata a nessuno. Un viatico contro la sensazione di inadeguatezza.

Non possiamo tralasciare in questa nostra dettagliata cronaca, la figura evanescente del regista: un tale non meglio definito "pretaccio". A cui occorre riconoscere l'onore al merito, per il coraggio dimostrato, nell'aver imbastito questa trama. Una domanda non ha smesso di ronzare nelle teste di chi ha avuto l'onore di vivere questa prima mitica estate a Quercianella: "Per caso Don Vincenzo ha avuto il dono dell'ubiquità?" Perché appariva e scompariva, per poi riapparire di nuovo ad orari impensabili. Ma se non ha avuto il dono dell'ubiquità, allora corre seriamente il rischio di sfasciarsi sull'autostrada. Per cui, onde scongiurare il peggio, qualcuno si è rivolto alle suore, da sempre ben collegate con le anime sante del purgatorio, al fine di intercedere per la sua incolumità cara a tutti. In poche parole: "vai piano".

In questo magico mondo di Quercianella il vecchio ed il nuovo hanno trovato assieme un amalgama bilanciato, si sono coordinati e come in una buona ricetta di cucina la mousse è riuscita, dando sapore e piacere al palato delle sensibilità e delle anime.

Tra gli ospiti va ricordato chi, in compagnia della simpatica cagnetta, mascotte della brigata, è rimasto oltre un mese in quel della "Colonia Marina", come indicato sul cartello al cancellone verde, a sancirne l'atmosfera cordiale.

Il cancello si è ormai chiuso come il sipario di un teatro al termine di una virtuosa rappresentazione, lasciando nel cuore di chi ha assistito la nostalgia dei bei momenti vissuti nella fratellanza, nella comunione di Dio e nell'orma del Padre.

L'impegno, dunque, deve proseguire ancora a Firenze dove tutti si sono trasferiti. Ciao Quercianella. All'anno prossimo, miei prodi!

di Enrico Ricci *

Un pallone che fosse degno d'essere chiamato tale era "roba da signori". Un campo irregolare di terra arida e dura come la pietra era il luogo della felicità, un mondo magico e spensierato nel quale si attendeva con ansia l'ingresso e dal quale si rimandava caparbiamente l'uscita fino al sopraggiungere immancabile dell'oscurità. E in nessun modo potevano scalfire questa magia le nuvole di polvere che ti avvolgevano nei periodi secchi, il fango alle caviglie quando lassù si decideva di aprire i rubinetti, le ferite alle ginocchia o i quotidiani rimproveri della mamma per i rientri in ritardo coi vestiti logori. Questo era il calcio al tempo in cui nascevano la *Rifredi M.G.* e la *Liberi e Forti*. Quando aprire uno spazio alla comunità significava avere a che fare con un fiume in piena di ragazzi, quando la più semplice proposta ne raccoglieva l'adesione entusiasta.

Da allora ad oggi molte cose non sono più le stesse. Dalle due squadre è nata la *Rifredi 2000* e altre importanti discipline sportive hanno trovato casa in via delle Panche e portano avanti la loro attività in comunione d'intenti con l'Opera per la Divina Provvidenza Maddonnina del Grappa e la parrocchia di Santo Stefano in Pane. Il mondo dello sport, nel tempo, ha risentito in modo traumatico di una sovraesposizione mediatica ed economica che troppo spesso, anche a livello dilettantistico, offusca come una fitta nebbia le reali motivazioni che stanno alla base della pratica agonistica. Troppo spesso le società sportive, i ragazzi, le loro famiglie si fanno trascinare dalla rincorsa a modelli, non certo virtuosi, esasperando oltremodo l'aspetto competitivo, le aspettative dei e verso i ragazzi, perdendo di vista gli obiettivi reali che danno un senso al loro impegno e al loro lavoro.

Ma nonostante tutto, sotto la cenere, cova ancora la brace di quella magia di un tempo e il pallone che rotola sull'erba mantiene inalterata verso i giovani, di generazione in generazione, la sua capacità attrattiva. E resta inalterata la potenzialità di uno strumento, straordi-

Calcio e attività sportive



nario per la formazione fisica e umana della persona e capace di veicolare con lingua universale, laddove lo si interpreta correttamente, valori fondanti per la nostra convivenza col prossimo. Per questo ancora oggi, e forse oggi più che mai, ha un senso correre il rischio, rimboccarsi le maniche e proseguire con impegno nella costruzione di un modello di società sportiva che metta davvero al centro della sua azione il ragazzo, la sua formazione fisica, certo la sua crescita atletica e tecnica, ma soprattutto la sua formazione umana. Un modello di società dove le poche risorse a disposizione non siano investite nella miseria di un calcio-mercato in miniatura ma per riqualificare ambienti e strutture e aumentare qualità e competenza di chi ha in carico la salute e l'educazione dei nostri ragazzi. Un modello di società gestita, nel suo piccolo, con la massima trasparenza, correttezza e serietà nei suoi aspetti amministrativi e contabili.

Un modello di società in grado di legare a doppio filo all'attività agonistica una vocazione a carattere sociale; che offra luoghi, momenti e occasioni specifici per coloro che presentano forme di disabilità, che abbia la cura di prevenire o al limite individuare situazioni di disagio, che sia disponibile ad offrire un servizio anche a chi altrimenti non potrebbe permetterselo.

La grande e complessa sfida educativa, oggi questione centrale e prioritaria, ci impone questo sforzo. L'agire in un contesto storico, nel quale le occasioni

di contatto con i giovani sono sempre più rare e dove sono pochi e poveri i luoghi della socialità, ci invita saggiamente ad investire ancora i nostri sforzi in realtà in grado di aprire i cancelli dell'Opera e le porte della Parrocchia a centinaia di ragazzi e alle loro famiglie. Ragazzi e famiglie che chiedono qualcosa in più che vincere una partita la domenica, qualcosa che noi dobbiamo essere in grado di offrire.

Nel tennis, nella pallavolo, nel calcio il nostro impegno va in questa direzione... con tutta la serietà che merita il gioco!

* Presidente ASD Rifredi 2000

Aperte le iscrizioni alla scuola calcio della Rifredi 2000

Come ogni anno si sono aperte a settembre le iscrizioni dei ragazzi alla scuola calcio della ASD Rifredi 2000. Per tutti i nati dal 1999 al 2006, tra gruppi ormai consolidati e nuovi ragazzi con la voglia di lanciarsi in questa avventura, riprendono le attività organizzate da istruttori seri e preparati.

Per iscriversi, o anche solo per un periodo di prova, basta presentarsi muniti di certificato medico alla nostra sede in via Don Giulio Facibeni 13.

La Rifredi 2000 organizza inoltre per la stagione 2011/2012 anche le squadre per i nati negli anni 1998 e 1997. Per chiunque fosse interessato info presso la nostra sede al tel. 055.434212.

Le nostre case famiglia accolgono poveri e malati

di *Giuseppe Gandolfo*

L'Opera Madonnina del Grappa ha iniziato la sua missione in Albania nel 1992, dopo la caduta del regime che per oltre 45 anni l'aveva esclusa dal resto del mondo. Don Carlo Zaccaro, anche per una specifica richiesta di aiuto da parte delle Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta, andò in Albania e si fermò nel nord, nella città di Scutari. Da allora le attività svolte dall'Opera si sono moltiplicate, per le tante necessità della popolazione e con l'aiuto di tanti volontari italiani che in questi anni hanno fortemente collaborato con essa.

In breve si può affermare che tutta l'azione si concentra su tre principali attività: quelle sociali e quella dell'ambulatorio di cardiologia pediatrica sulle quali ci soffermeremo; gli ambulatori medici comprendenti i Servizi di Medicina Generale, Fisioterapia e Neurologia; il corso di laurea in fisioterapia dell'Università di Scutari che ha recentemente concluso il suo ciclo triennale in collaborazione con l'Università di Firenze, finanziato dalla Regione Toscana attraverso un progetto di cooperazione internazionale.

Le attività sociali sono state le prime ad essere sviluppate in relazione alla gravità e alla urgenza delle condizioni esistenti nei primi anni '90. In particolare, molti bambini, specialmente se neurolesi (spesso, per mancata assistenza al parto), e molte donne giovani erano praticamente abbandonate dalle loro stesse famiglie. Alcuni pazienti, non trovando assistenza adeguata nelle strutture sanitarie gravemente carenti, vivevano una vita senza speranza di miglioramento. Così ebbe inizio la creazione di *case famiglia*, sul modello adottato in Italia dal Padre, dove questi "poveri" vennero accolti, accuditi e curati, grazie anche all'aiuto di suore e volontari. Tale attività non si è mai fermata e l'Opera ha cercato di dare sostegno anche ad altre strutture esistenti

Le attività sociali della missione albanese



Nuovo porticato a Casa Don Giulio Facibeni

nel territorio di Scutari e nei suoi villaggi, come a Puka. Attualmente la Casa Don Giulio Facibeni ospita diciassette assistiti ed è stata recentemente ristrutturata per adeguarla alle normative albanesi.

In relazione alla grave situazione del sistema sanitario albanese l'Opera costruì una struttura, nel centro di Scutari, che doveva servire per ospitare ambulatori medici orientati alle necessità della popolazione, specialmente povera. Fin dall'inizio è stata richiesta un'assistenza medica ed infermieristica per patologie molto diffuse, come lesioni traumatiche, ustioni, infezioni acute, etc. Negli anni l'Opera ha sviluppato ed organizzato ambulatori medici specialistici: in relazione alla notevole frequenza delle cardiopatie congenite nei bambini albanesi, è stato istituito e continuamente attrezzato e sviluppato un ambulatorio di cardiologia pediatrica. Tale ambulatorio esegue tutti i giorni la diagnostica cardiologica (grazie anche all'impiego di un moderno ecocardiografo) dei bambini con cardiopatia congenita che afferiscono da tutta l'Albania, e quindi, in relazione

alla diagnosi della patologia presente e della sua gravità, le due dottoresse, che vi lavorano, organizzano il viaggio dei bambini verso strutture cardiocirurgiche italiane, dove vengono operati. Al loro rientro, i piccoli pazienti continuano ad essere seguiti dalle cardiologhe dell'ambulatorio. In questi anni oltre 200 bambini sono stati diagnosticati e sottoposti ad intervento correttivo di cardiocirurgia con ottimo esito.

Questo parziale quadro mostra l'importanza sociale che l'Opera riveste per il territorio di Scutari e del Nord dell'Albania. Il forte legame con le istituzioni italiane ed albanesi oltre alla competenza e disponibilità del personale italiano residente, hanno reso questa nostra realtà il centro di coordinamento dell'azione della protezione civile, come riscontrato in occasione della recente devastante alluvione, simile per la gravità a quella fiorentina del 1966. Così anche questa realizzazione dell'Opera Madonnina del Grappa continua il suo cammino, cercando di fornire un aiuto sempre più concreto e positivo allo sviluppo della società albanese.

AIUTATE LA NOSTRA "OPERA"



Le offerte possono essere fatte nei seguenti modi

Conto corrente postale

16387508

intestato a

Opera Madonnina del Grappa

conto corrente bancario

639C00 presso

Banca C.R. Firenze S.p.A. Agenzia 4

IBAN

IT 73Z0616002804000000639C00

il focolare

Direttore responsabile:

Sac. Corso Guicciardini

Direttore:

Marinella Sichi

Comitato di Redazione:

Opera Madonnina del Grappa

Amministrazione:

50141 Firenze-Rifredi

Via della Panche, 30

Tel. 055/429711 - Fax 055/4297291

Stampa

Nuova Cesat

Via B. Buozzi 21/23

50145 Osmannoro FI

Grafica e Impaginazione

Graficamente Pistoia

tel. 0573.308372

mail: graficamentepb@tin.it

Foto di copertina

Daniel Moreira

mail: info@madonninadelgrappa.org

www.madonninadelgrappa.it

mail Unione Figli:

figlidonfaciben@virgilio.it

Autorizzazione

Tribunale di Firenze N. 619

del 1/10/1952

Abbonamento

C/C 16387508

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLE ATTIVITA' DELL'OPERA MADONNINA DEL GRAPPA

Informiamo tutti i figli e gli amici dell'Opera che anche quest'anno c'è la possibilità di devolvere a favore dell'Opera, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

COME OPERARE QUESTA DEVOLUZIONE?

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) compare un riquadro appositamente creato e sarà sufficiente:

- 1) Apporre una firma nella sezione del riquadro **"Sostegno del Volontariato, delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di promozione sociale, delle Associazioni e Fondazioni"**
- 2) Indicare nello spazio sottostante il codice fiscale dell'Opera Madonnina del Grappa:

80008990485

I sacerdoti dell'Opera ringraziano quanti vorranno sostenerli nelle loro attività

66^a Giornata fiorentina dell'Opera



Domenica 2 ottobre 2011

Piazza SS. Annunziata

ore 16: presso i nostri stands potrete assaporare l'"Opera" e riscoprire i messaggi del Padre sulle magliette poste in offerta

ore 21: Santa Messa concelebrata nella chiesa della SS. Annunziata da Don CORSO ed i sacerdoti dell'"Opera"